

Morlacchi Editore

Storia

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA

STUDI DI STORIA E DI STORIOGRAFIA

COMITATO SCIENTIFICO

Anna Baldinetti
Roberto Cristofoli
Loreto Di Nucci
Lorenzo Medici †
Massimo Nafissi

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA

STUDI DI STORIA E DI STORIOGRAFIA

23 [50]

Salvatore Bono

SAN VINCENZO SCHIAVO

Un “giallo” storico

Morlacchi Editore

In copertina: *San Vincenzo de' Paoli (1581-1660), sacerdote catturato dai pirati turchi che lo vendettero come schiavo a Tunisi*. Cromolitografia della fine del XIX secolo.

Prima edizione: settembre 2026

ISBN/EAN: 978-88-9392-732-1

Impaginazione: Martina Galli

Copyright © 2026 Tutti i diritti riservati degli autori.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

Finito di stampare nel mese di settembre 2026, per conto dell'Editore Morlacchi, presso la tipografia Logo srl, via Marco Polo 8, Borgoricco (PD).

Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

INDICE

PREMESSA di Serena Di Nepi	7
PREFAZIONE	13
1. UNO SCHIAVO NON TROPPO SFORTUNATO	21
<i>Il giovane sacerdote guascone</i>	21
<i>Catturato dai corsari</i>	25
<i>Nessuna lettera da Tunisi?</i>	31
<i>Rassegnazione e fiducia</i>	36
<i>La fuga in barca</i>	41
2. DA UN PADRONE ALL'ALTRO	51
<i>Il medico alchimista</i>	55
<i>Il rinnegato e le tre mogli</i>	61
<i>Vincenzo e l'islam</i>	69
3. DA SCHIAVO FUGGIASCO A MONSIEUR VINCENT	75
<i>Da Avignone a Roma</i>	75
<i>Dalla conversione a Superiore generale</i>	86
4. FRA DUBBI E DRAMMA	91
<i>Un lungo tacere</i>	92
<i>Le "miserabili lettere"</i>	97
<i>Il dubbio dei biografi</i>	104
<i>Drammatica invocazione</i>	113
APPENDICE. LETTERE DI SAN VINCENZO	123
FONTI E BIBLIOGRAFIA	143

PREMESSA

Nel 1737, Vincenzo de' Paoli, il fondatore della *Congregazione della Missione*, fu canonizzato da Clemente XII. In pieno Illuminismo, fu una scelta pensata e voluta per celebrare una vita di carità attiva e segnalare, da Roma, un modello di riferimento per i fedeli nel mezzo di una stagione che stava aprendo la società a profondi e radicali cambiamenti, capaci di mettere in discussione il ruolo tradizionale della Chiesa. L'attenzione ai poveri e agli ignoranti contrassegnò la vita di de' Paoli e si concretizzò nella nascita di congregazioni missionarie maschili e femminili dedicate proprio all'istruzione e al sostegno dei ceti svantaggiati. Le tappe principali della biografia vincenziana si snodano tra l'Italia e la Francia, con spostamenti frequenti tra famiglie importanti e personalità influenti. Una traiettoria individuale pubblica e alla luce del sole, capace di attirare stima, attenzione e sostegno già nei contemporanei e che, tuttavia, cela un passaggio ambiguo e ricco di snodi oscuri. Nel 1605, pirati tunisini assaltarono la nave su cui viaggiava il giovane prelado francese, che fu fatto schiavo e portato a Tunisi, dove rimase per due anni. Rientrato in terra cristiana dopo una fuga avventurosa, de' Paoli scrisse due lettere sulla sua permanenza forzata in terra maghrebina e sulla sua rocambolesca e fortunata evasione, su cui non tornò più negli anni successivi, mentre costruiva una carriera tanto esemplare da portarlo a tali e tanti onori. Questi silenzi a posteriori e alcune incongruenze nel racconto hanno spinto studiosi e studiosi a interrogarsi sulla sua veridicità e a ragionare su che cosa avrebbe potuto indurre il protagonista prima a raccontare questi fatti e poi a lasciarli cadere nell'oblio. Su queste domande, torna ora a ragionare Salvatore Bono, riproponendo alla lettura queste lettere, in versione originale e in traduzione, con una riflessione organica e molto informata sull'intera vicenda.

Il sottotitolo scelto da Bono non deve trarre in inganno. Il «giallo storico» evocato è una disamina raffinatissima sulla storia e sulla storiografia sulla schiavitù mediterranea, tra narrazioni e pratiche documentate, in assenza di tracce archivistiche precise e inconfutabili. Non un romanzo, ma una domanda di storia su un fenomeno straordinariamente complesso e

articolato quale fu, per l'appunto, la tratta mediterranea, con le sue caratteristiche peculiari e le sue maglie strettissime: il nesso tra guerra di corsa, pirateria e cattività; la reversibilità dello *status* tra riscatti, scambi, fughe e spostamenti di frontiera; la reiterabilità e il peso delle reti finanziarie nella gestione economica di prigionie e prigionieri.¹ In questa cornice, le religioni giocavano un ruolo chiave nel determinare il destino degli individui caduti in cattività e le relazioni politiche, diplomatiche e militari tra le parti.² Come è noto, i cristiani facevano schiavi i musulmani; i musulmani facevano schiavi i cristiani; tutti facevano schiavi gli ebrei e i soggetti di appartenenza *altra* e vi erano schiavi in condizione di cattività dalla nascita e al di là di queste considerazioni confessionali.³ Il sistema delle liberazioni era speculare a quello della riduzione in servitù e muoveva un flusso ininterrotto e importante di denaro tra le sponde del Mediterraneo.⁴ La conversione – e la possibilità della conversione – cambiavano le carte in tavola: in linea di massima, il passaggio di fede non comportava la liberazione degli schiavi, aveva conseguenze a larghissimo spettro e veniva comunque osservato e valutato con perplessità dai contemporanei. Ci si poteva fidare di questi neofiti? Sarebbero fuggiti per tornare in patria alla prima occasione? In che cosa credevano veramente?

La storia di de' Paoli e dei dubbi che solleva e ha sollevato nel tempo si inserisce proprio al cuore di questo sistema interconnesso di guerra, commerci, fede e missione. Il primo elemento di incertezza ha a che fare col comportamento del futuro santo. In anni in cui la schiavitù e gli attacchi dei pirati rappresentavano un problema serio e richiedevano attenzione e interventi da parte delle potenze cristiane, la parabola del giovane prelato a Tunisi avrebbe potuto rappresentare un capitolo classico di quelle storie: catturato in mare, venduto nella città maghrebina, cambia diversi padroni, resta saldo nella fede, recupera un rinnegato, organizza una fuga

1. S. BONO, *Schiavi. Una storia mediterranea (XVI-XIX secolo)*, Bologna, il Mulino, 2016; e più recentemente, dello stesso autore, *Guerre corsare nel Mediterraneo. Una storia di incursioni, arrembaggi, razzie*, Bologna, il Mulino, 2019.

2. Vedi ora anche il quadro generale proposto da G. CALAFAT, M. GRENET, *Mediterranei. Storia delle mobilità umane (1492-1750)*, Roma, Viella, 2025.

3. G. FIUME, *Mediterraneo corsaro. Storie di schiavi, pirati e rinnegati in età moderna*, Roma, Carocci, 2025.

4. D. HERSHENZON, *The Captive Sea. Slavery, Communication, and Commerce in Early Modern Spain and the Mediterranean*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2018.

di successo, dimostrando – a chiare lettere e con azioni concrete – quale fosse il comportamento atteso e adeguato di un fedele cattolico una volta chiamato alla prova durissima della schiavitù. D'altra parte – come nota a più riprese Bono riprendendo considerazioni già avanzate da altri – la narrazione presenta alcune piccole sfasature intorno tanto a ciò che ci si sarebbe aspettati da un buon cristiano quanto ai fatti nodali del racconto. In prima battuta, risulta assente il lato missionario di questa storia, che pure così centrale sarà nella vita di de' Paoli: da una parte, nell'incontro con il padrone *rinnegato*, il prelato mantiene celata la propria identità e il proprio ruolo; dall'altra, anche nei rapporti con gli altri schiavi cristiani, de' Paoli non sembra svolgere quella funzione di conforto e cura d'anime, che pure ci si sarebbe aspettati da un uomo di Dio e che molti suoi colleghi in situazioni simili compivano con impegno e sacrificio. Il sistema delle missioni cristiane nei bagni degli schiavi in area musulmana, che servissero a garantire la tenuta religiosa di uomini e donne in cattività o a mediarne il riscatto, era parte integrante della tratta mediterranea e contraddistingueva in maniera fortissima approccio e strategia cattolici sulla materia. Sin dall'epoca medievale, cappuccini e trinitari si erano specializzati in questo campo tra missioni di successo, martiri, produzione di testi e trattati e una generale e riconosciuta abilità di negoziazione. In questo quadro, ci si sarebbe aspettati che un missionario cattolico compisse scelte precise a favore dei suoi compagni di sventura, rivelando la propria identità e attivando tutte le reti di carità a disposizione per la salvezza propria e di altri.

La disamina di Bono porta alla luce tutti questi snodi e li discute, per l'appunto, alla luce dell'ampia e sempre in crescita storiografia sul Mediterraneo di età moderna. Pur in assenza di conclusioni sull'attendibilità della vicenda, emergono tre importanti direttrici di riflessione. La prima, è che si tratta di una storia plausibile, con qualche punto oscuro ma pienamente inserita sia nella storia della tratta del mare antico sia – e forse ancora più convincentemente – in quella dell'elaborazione del cattolicesimo riformato e dei suoi modelli di comportamento centrati su un'idea attiva di carità.⁵ L'applicazione del Concilio di Trento rappresentò un tornante fondamentale di questo percorso, in cui la Chiesa di Roma lavorò per bilanciare l'urgenza di tenere salde la dottrina e la teologia

5. Su questo punto, vedi la chiara cornice proposta da N. TERPSTRA, *Purezza e fede. Esuli religiosi nell'Europa moderna*, Bologna, il Mulino, 2019.

classiche del cattolicesimo in un mondo che riconfigurava i suoi confini ed in cui occorreva offrire esempi concreti di rettitudine confessionale capaci di funzionare sia negli Stati cattolici del vecchio continente sia nelle Americhe, in Asia e in Africa.⁶ In questa cornice si inserirono anche le confraternite per il riscatto dei *captivi* che fiorirono proprio a partire dalla seconda metà del Cinquecento e costituirono un elemento centrale della carità cittadina, animate ovunque dagli esponenti del ceto dirigente locale. Proprio perché la schiavitù rappresentava un'esperienza comune e condivisa ed era chiaro a tutti che le razzie non si sarebbero potute interrompere e che la vittoria assoluta contro le forze musulmane non era praticabile, l'impegno concreto per far tornare a casa i concittadini che ne erano vittime costituì una declinazione specifica di quel complesso processo di ridefinizione interna in seno al mondo cattolico.

La riflessione di Bono si innesta in questa cornice con la competenza di chi conosce bene la materia e, proprio per questo, ne può sviscerare gli aspetti dubbi e contraddittori. Se la domanda è forte e provocatoria, la risposta risulta ancorata nelle regole centrali del mestiere: non una speculazione, non una semplice narrazione ma una ricostruzione attenta e puntuale che ripercorre i fili del verosimile e del certo di una vicenda carica di ambiguità, eppure pienamente plausibile nelle logiche di un fenomeno ondivago e di lungo corso quale fu la schiavitù mediterranea.

Un ulteriore livello di lettura della vicenda, infatti, può essere utile individuato alla luce del dibattito storiografico sviluppatosi a partire dal cosiddetto *linguistic turn*, che ha profondamente inciso sulle modalità di interpretazione delle fonti e sulla stessa concezione del discorso storico. In questa prospettiva, il problema dell'attendibilità delle lettere attribuite a Vincenzo de' Paoli non può essere affrontato esclusivamente nei termini di una verifica fattuale – e cioè stabilendo se gli eventi narrati siano “realmente accaduti” – ma si presterebbe a essere riformulato interrogando la natura discorsiva della testimonianza. Da questo punto di vista, le lettere, infatti, non si presenterebbero come un semplice resoconto neutro di eventi, bensì come un testo costruito a posteriori, secondo codici retorici e modelli narrativi riconoscibili, progettati per rispondere a precise finalità comunicative e a un determinato orizzonte di attese. In

6. E. BONORA, *Europe and the Roman Curia: Conflicts of the Counter-Reformation*, in *A Companion to the History of the Roman Curia*, a cura di D. S. Prudlo, Leiden-Boston, Brill, 2025, pp. 245-262.

tal senso, esse potrebbero essere discusse come un sistema di autorappresentazione, attraverso il quale un soggetto organizza e spiega (a sé stesso e al pubblico) la propria esperienza entro schemi interpretativi condivisi, selezionando, enfatizzando o omettendo elementi in funzione di un progetto chiaramente definito.

Tuttavia, proprio nel confronto con gli esiti più radicali del *linguistic turn*, risulta particolarmente utile richiamare in questa sede la posizione critica e il metodo di Carlo Ginzburg. In saggi ormai classici, Ginzburg ha sostenuto la necessità di mantenere fermo il nesso tra narrazione e realtà, rivendicando la possibilità di un accesso, seppur mediato e indiziario, al passato.⁷ La sua proposta metodologica – fondata sul cosiddetto “paradigma indiziario” – invita a leggere le fonti non soltanto come testi, ma come tracce che, se interrogate criticamente, possono fornire elementi per una ricostruzione plausibile degli eventi, come appunto fa Bono su Vincenzo de’ Paoli schiavo a Tunisi. Le incongruenze e i silenzi presenti nelle lettere non devono essere interpretati unicamente come segnali di inattendibilità, ma possono essere assunti come indizi significativi, capaci di orientare l’analisi verso una comprensione più articolata delle condizioni di produzione del testo e delle strategie narrative adottate. In questo senso, il contributo di Salvatore Bono si colloca implicitamente in una posizione intermedia: pur riconoscendo la dimensione costruita della testimonianza, esso non rinuncia alla ricerca di un nucleo di verosimiglianza storica, perseguendo una ricostruzione che tenga insieme attenzione filologica, consapevolezza teorica e acquisizioni storiografiche in crescita continua a livello nazionale e internazionale. La pubblicazione in appendice delle due lettere in traduzione, le note ricchissime e la disamina storiografica lasciano aperto il caso e invitano a studi futuri.

Serena Di Nepi

7. C. GINZBURG, *Spie. Radici di un paradigma indiziario*, in *Miti, emblemi, spie. Morfologia e storia*, Torino, Einaudi, 1986 (ed. orig. dell’articolo: 1979).